

**Non mi ricordo chi sei, ma ricordo se mi fai stare bene!
Imparare a stare in relazione felicemente con una persona con demenza**

Paola Benetti

Questo progetto con l'Istituto Comprensivo Fogazzaro di Noventa Vicentina nasce, dopo anni di collaborazione tra il centro servizi Ca' Arnaldi e la Scuola, per incontrare i ragazzi della scuola media e affrontare una tematica delicata e importante com'è quella della demenza.

La situazione che il territorio locale sta vivendo, in termini di aumento di famiglie coinvolte nella cura e gestione di una persona con fragilità cognitiva, spinge a pensare che sia sempre più urgente sensibilizzare la cittadinanza alle modalità più adeguate per far fronte a tale problematica, a partire dalle nuove generazioni, per avere in futuro persone che siano maggiormente consapevoli delle possibilità di relazione e mantenimento della dignità anche di coloro che soffrono di questa patologia.

Fare in modo che i ragazzi, già nel percorso scolastico dell'obbligo, abbiano opportunità di crescita attraverso una formazione relazionale per stare accanto ad anziani fragili permette di stimolare conoscenze e abilità che li renderanno adulti capaci di avere strumenti e strategie da utilizzare con eventuali familiari che si dovessero ammalare, ma anche cittadini che conoscono la demenza nelle sue varie declinazioni concrete e che sanno dare risposte coerenti, che mettano in luce la Persona che rimane sempre tale, nonostante la malattia.

Da queste premesse ho sviluppato un progetto specifico, approvato dalla Dirigente scolastica e all'insegnante referente individuata, che potesse adattarsi all'età dei ragazzi (una classe prima della scuola media) e che prevedesse modalità laboratoriali adeguate per parlare di questo tema. Gli obiettivi scelti per il progetto sono:

- Riconoscere quando si è di fronte ad una persona con demenza
- Mettere in evidenza le competenze ancora presenti anche in coloro che soffrono di demenza
- Sperimentare modalità di relazione adeguate
- Avere nuovi strumenti e strategie per stare bene insieme

Essendo previsti due incontri di circa un'ora e trenta ciascuno, con una classe composta di 27 studenti dodicenni, ho programmato una prima parte dedicata alle "presentazioni a palla" e all'utilizzo della stessa per condividere le esperienze concrete vissute dai ragazzi con una persona con problemi di memoria e linguaggio, per affrontare proprio a partire da quanto già vissuto un lavoro sulle emozioni di chi è disorientato e smemorato, arrivando ad individuare quali possono essere le parole e i comportamenti da adottare o da evitare per stare bene insieme.

Primo incontro

Ho cominciato con due domande ai ragazzi:

- *Conoscete una persona che dimentica subito le cose e che si perde se esce da sola di casa?*
Alcuni ragazzi hanno alzato la mano immediatamente raccontando di un nonno o di un vicino di casa a cui manca la memoria o che, appena dette le cose, le dimentica, oppure che, andando a prendere il pane, non ha più saputo tornare a casa.
Dopo il breve resoconto di queste esperienze, ho chiesto:
- *Come può sentirsi una persona che ha perso la memoria e la capacità di orientarsi?*

Da qui è partita una "giostra delle emozioni" molto ricca, in cui ogni ragazzo ha provato ad immedesimarsi nelle persone a cui succede questo, arrivando alla proposta, scritta alla lavagna:

- *Cosa posso fare per far stare bene una persona che ha la demenza?*

Ad ogni ragazzo ho consegnato un foglio bianco su cui scrivere ciò che a suo parere è possibile fare e, terminato il tempo a disposizione e raccolti i fogli, ho detto alla classe che nell'incontro seguente saremmo partiti proprio da qui, dalle loro proposte scritte, per proseguire l'attività.

Secondo incontro

Ho cominciato come avevo preannunciato: attraverso l'uso della palla, abbiamo ripreso le fila di quanto svolto due settimane prima, portando l'attenzione alle parole scritte sui fogli e ho chiesto ai ragazzi di dividersi in due gruppi affidando ad ognuno dei due un compito.

Al primo gruppo ho consegnato un cartellone con la frase *“Quando sto accanto ad una persona che ha difficoltà di memoria e parola POSSO...”*.

Al secondo gruppo ho consegnato un cartellone con la frase *“Quando sto accanto ad una persona che ha difficoltà di memoria e parola è MEGLIO NON...”*

I due gruppi hanno iniziato subito a riflettere sulla consegna, confrontandosi e adottando modalità creative per scrivere o disegnare ciò che ritenevano aderente alla consegna ricevuta; una volta ritornati in grande gruppo, i due portavoce dei sottogruppi hanno presentato il lavoro svolto e ne è emerso un ulteriore confronto arricchente per tutti.

Le parole del primo cartellone hanno evidenziato le possibilità attraverso frasi come “passare del tempo insieme”, “fargli vedere foto di un tempo”, “ricordargli le cose”, “tenere gli oggetti in ordine”; le parole del secondo cartellone sono state: “meglio non fare le cose di fretta”, “non spostare gli oggetti in casa”, “non portare la persona in un luogo caotico”, “non contraddirlo”, “non fargli domande sulle cose accadute”, “non insistere nel correggere”.

Le attività proposte agli studenti hanno fatto emergere alcuni aspetti importanti:

- Innanzitutto anche i più giovani hanno già conosciuto persone smemorate e disorientate, nonostante sia molto diffusa l'idea che sia meglio preservarli da questo tipo di esperienze, per un senso di “protezione”;
- Parlare apertamente delle difficoltà che ha una persona con demenza aiuta a dare un nome a quello che succede e che i ragazzini non sempre riescono a comprendere, ma che desiderano capire per essere d'aiuto;
- Esprimere le proprie emozioni di fronte a persone disorientate e cogliere quelle altrui è motivo di crescita umana e relazionale, e il confronto tra pari permette di riuscire a parlare di un tema così delicato e che sentono importante;
- Hanno colto quanto loro stessi possano scegliere cosa dire e come comportarsi con una persona con demenza per farla stare bene e per stare bene insieme;
- Hanno cercato di provare a sperimentare nel quotidiano alcuni spunti emersi in gruppo, facendo attenzione a quello che succede;
- Hanno compreso che, nonostante la persona smemorata e disorientata non riesca più a fare alcune cose come le faceva prima, può sentirsi ancora utile e adeguata se le persone intorno creano un ambiente di benessere, senza correggerla continuamente se sbaglia o sostituendosi a lei in tutto.

Oltre a tutto ciò, ritengo che il progetto abbia avuto un ulteriore aspetto da sottolineare: i ragazzi possono diventare dei mediatori con gli adulti, soprattutto in famiglia, per portare una nuova cultura che guardi alla demenza con occhi nuovi, togliendo l'etichetta di “incapace di...” per lasciar emergere la persona che desidera continuare a stare bene con gli altri. Inoltre, la consapevolezza di poter essere risorse in questo senso permette ai ragazzi di mettersi in gioco per essere promotori di questo nuovo modo di stare accanto.